

## Capitolo 0

### Scosse di reale

C'era un lato nascosto della Luna, su cui nessuno si era mai posato. E ora non c'è piú.

Il 3 gennaio 2019, il «coniglio di Giada» – Yutu-2, il rover della missione cinese Chang'e 4 – ha rotto l'incantesimo allunando e fotografando da vicino un mondo solitario e grigio. *The Dark Side of the Moon*.

Alle elementari me lo avevano spiegato cosí: per una sofisticata sincronia cosmica, la Luna, nello stesso tempo in cui fa un giro su sé stessa, compie un giro completo intorno alla Terra. Non importa da quale punto del mondo si alzi lo sguardo, quella che vediamo è sempre e solo la stessa metà. Allora non ne avevo colto il senso meccanico, ma quella fredda, articolata precisione mi era subito sembrata intenzionale. L'artificio di un mondo nascosto, un luogo magico e privato dietro un'eterna facciata ora buia ora splendente.

È cominciato cosí, con l'arrivo di Yutu-2 e l'addio a un mistero che mi mancherà, l'anno in cui si sono celebrati i cinquant'anni dallo sbarco sulla Luna.

Il 21 luglio 1969 Neil Armstrong diventava il primo uomo a scendere sul nostro unico satellite. Poco dopo lo raggiunse Buzz Aldrin e insieme pas-

seggiarono nel Mare della Tranquillità per un tempo breve, o forse lunghissimo, in uno spazio alieno. Due ore, trentuno minuti e quaranta secondi.

Quando Armstrong ha posato il suo piede nella polvere lunare, il respiro della Terra si è fermato. Seicento milioni di persone, un quinto dell'umanità di allora, ferme davanti a quelle immagini in bianco e nero, perse nel comprendere la grandezza, o anche solo la realtà, di quel momento straordinario.

Attraversare il confine astratto tra noi e altri mondi segnò un passaggio definitivo, che mise in moto qualcosa di irreversibile rispetto alla presenza umana nel cosmo. Eppure, quell'impronta e quella passeggiata furono un risultato così unico, un'emozione così intensa da restare cristallizzata nel tempo. A parte Armstrong e Aldrin, in pochi conoscono i nomi degli astronauti che sono stati sulla Luna. Quanti sono stati in tutto. A chi appartiene l'ultima impronta.

Dopo che Eugene Cernan ha lasciato il suolo lunare nel 1972 non ci è più tornato nessuno. Quello che sembrava l'inizio di un incredibile viaggio dell'umanità non lo è stato. Cambiò invece per sempre la prospettiva delle possibilità a cui avevamo accesso.

A proposito del primo uomo sulla luna, Jean-Jacques Dordain – che è stato a lungo direttore generale dell'Agenzia spaziale europea ed è una delle personalità più carismatiche e influenti del settore spaziale internazionale – racconta così il suo primo incontro con Armstrong. Parigi 1971, Salone internazionale dell'Aeronautica e dello Spazio di Bourget.

Neil Armstrong, ormai icona mondiale indiscussa, arriva e viene subito circondato da una folla enorme. Il giovane ingegnere Dordain si fa largo. Quando Armstrong se lo trova davanti, affannato e contento di averlo raggiunto, gli porge la mano.

«Sono onorato di stringerle la mano, – replica l'intrepido ingegnere. – Ma vorrei chiederle un favore».

«In cosa posso aiutarla?» risponde sorpreso Armstrong.

«Posso montarle sui piedi?»

«Sui piedi, perché?»

«Be', per poter dire che sono salito sui piedi che sono saliti sulla Luna».

E così fa.

Già qualche mese prima dello sbarco sulla Luna era avvenuto qualcosa di altrettanto spettacolare. Era la vigilia di Natale del 1968 e Frank Borman, Jim Lovell e Bill Anders della missione Apollo 8, i primi uomini a lasciare l'orbita terrestre e ad arrivare fino al nostro satellite, furono anche i primi a poter guardare con i loro occhi il suo lato nascosto. In circa venti ore fecero ben dieci giri intorno alla Luna. Stavano leggendo brani della Genesi durante un collegamento televisivo con la Terra che sarebbe rimasto nella storia, quando, al quarto giro, un'immagine inattesa li lasciò senza fiato. Uno spettacolo per cui sarebbe stata inventata una parola nuova: *Earthrise*. Il sorgere della Terra all'orizzonte. Bill Anders prese la sua Hasselblad e scattò quella che negli anni a venire sarebbe stata considerata una delle foto che cambiarono il mondo. Un'immagine

di straordinaria bellezza su cui nessuno sguardo si era mai – mai, mai, mai – posato prima. La Terra è lí, sospesa, nel buio di una notte cosmica, avvolta da un sottile alone blu, bordo impercettibile tra il nostro mondo e un vuoto senza respiro.

La lezione è chiara. Non pensare di contare qualcosa. Sei fragile, sei piccolo, una scintilla in un universo indifferente. Però sei arrivato fin qui. Ed è stato probabilmente questo sguardo, prima di quel piede nella polvere, a dare un nuovo senso alla nostra presenza nel cosmo.

«Perché esiste qualcosa piuttosto che il nulla?», si domandava Leibniz nei *Principi della natura e della grazia fondati sulla ragione*, aggiungendo che dopotutto il «nulla» sarebbe stato una soluzione molto piú semplice. Una domanda filosofica complessa, la piú drammatica, come la definí Umberto Eco. Interrogarsi è una delle condizioni dell'«essere», l'inesorabile tensione verso ciò che non conosciamo. La parola «desiderio» viene dal latino *de-*, negazione, e *sidus*, stella. Essere lontani dalle stelle. Una distanza, quella dagli astri, che può declinarsi in molteplici interpretazioni. Potrebbe essere la sintesi di una indifferenza cosmica, l'universo e le sue stelle remote non si curano di noi. O l'assenza di buoni auspici. Oppure altro. Il desiderio come «mancanza di stelle», aspirazione a un ricongiungimento, anelito interiore verso ciò che ci prescinde ma a cui comunque apparteniamo. Una lontananza, un desiderio, che da sempre non ci lascia in pace.